



IL PERSONAGGIO



di Maria Metta
foto di Giuseppe Terrigno

Con una voce così grave e suadente avrebbe potuto fare l'attrice o la speaker radiofonica. Alcuni mormorano che con un fisico come il suo non avrebbe avuto alcuna difficoltà nel campo della moda e dello spettacolo. Invece ha preferito il mestiere di giornalista, giornalista televisiva. Ed è uno dei migliori inviati speciali del mondo.

Carmen Lasorella, nata a

Matera, per anni ha viaggiato in Africa, in Sudamerica e in Europa alla ricerca di notizie da raccontare, di storie che non dovevano, non potevano rimanere anonime, focalizzando spesso l'attenzione sulle donne. Un caso o una scelta? "I miei reportage - spiega - sono lo specchio di ciò che accade in alcune delle parti più povere e martoriate del nostro pianeta. Inutile tacere: le donne sono ultime tra gli

ultimi laddove la cultura fa fatica ad affermarsi, ed io non ho fatto altro che raccogliere pezzi di vita vera".

Dopo la laurea a pieni voti in Giurisprudenza con una tesi sul diritto all'informazione, Carmen (il cui vero nome è Carmela) ha collaborato con diversi quotidiani fino ad approdare in Rai nel 1979 con un programma su un premio letterario che si svolge nella sua regione. La gavetta



è stata lunga, ben otto anni prima di arrivare a condurre il Tg2 delle ore 13.

Inizia così a realizzare i primi Speciali, grazie ai quali gira praticamente il mondo rischiando spesso anche la vita. Nel 1995 rimane vittima di un agguato in Somalia, dove andrà più volte e conoscerà anche Ilaria Alpi. Nel corso dell'imboscata muore il telecinemaoperatore Marcello Palmisano, che era con lei. Come nasce la passione per i reportage all'estero?

"A dire il vero è un sogno che mi porto fin da piccola. Ricordo di avere sempre letto con grande attenzione le storie di paesi lontani e non vedevo l'ora di poterli esplorare di persona, di poter approfondire i problemi. Ho fatto esattamente il lavoro che desideravo".

Che ricordo ha di Ilaria Alpi?

"Ci siamo incontrate più volte, non solo a Mogadiscio. Era in gamba, umanamente e professionalmente, e se fosse stata più fortunata sicuramente sarebbe diventata una giornalista di pregio".

Un lavoro difficile, strano, quello dell'inviato speciale. Nelle zone di guerra oppure in quelle in cui non sono le bombe ad uccidere ma i giochi di potere, i giornalisti sono i primi ad arrivarci, gli ultimi ad andarsene e spesso diventano obiettivi prioritari di sangue. Perché uccidere un giornalista, si sa, significa attirare l'attenzione di tutto il mondo.

Ma il dovere di cronaca è davvero più importante del diritto alla vita? Per Carmen evidentemente sì.

Carmen Lasorella non è stata solo inviata speciale, è anche autrice di diversi programmi di Rai1 e Rai2, tra cui nel 1998



Carmen Lasorella con il Rettore Giovanni Cannata

"Prima donna", dodici ritratti di prime donne d'Italia e del mondo alle soglie del 2000. Ancora e sempre lei, la donna, al centro delle sue riflessioni professionali, con un'audience che superò di molto le aspettative dei dirigenti.

Nel 1999 è diventata responsabile della sede Rai di Berlino.

Che ricorda di quella esperienza?

"Sinceramente non avrei mai pensato di lavorare al di sopra del quarantaduesimo parallelo. Quello è stato un momento speciale per l'Europa perché si stava allargando a nuovi Paesi, e la capitale tedesca era sicuramente un palco privilegiato di tanti avvenimenti".

Progetti per il futuro?

"Sì. Ma ne sentirete parlare nei prossimi giorni. Per adesso è ancora top secret".